

RECENSIONI



A. Brancacci (ed.), *Guido Calogero: Le ragioni di Socrate*

di

FRANCESCA PENTASSUGLIO

Con *Le ragioni di Socrate*, edito nella collana «Ricerzare» per i tipi di Mimesis, Aldo Brancacci riunisce per la prima volta in volume tutti gli scritti a cui Guido Calogero ha consegnato, nell'arco di oltre mezzo secolo, la propria seminale interpretazione della figura e del pensiero di Socrate. Concepito con il (riuscito) intento di «riparare a una mancanza» (p. 9), il volume presenta nove saggi pubblicati tra il 1926 e il 1981, restituendo integralmente al lettore gli sviluppi e i risultati ermeneutici di un vivo interesse per Socrate che, maturato sin dagli inizi della ricerca storiografica di Calogero, trovò a partire dagli anni Trenta espressione ininterrotta nei suoi studi.

Alla raccolta di scritti, organizzati secondo un criterio tematico e idealmente suddivisi in due sezioni, è premesso un denso saggio introduttivo del curatore (*Il Socrate di Guido Calogero*, pp. 13-37), che costituisce la rielaborazione di un articolo omonimo apparso nel 2017 sul «Giornale Critico della Filosofia Italiana» (96, pp. 205-226) e già nel 2015 (v. *infra*), e che offre al lettore un'indispensabile guida per comprendere, o per ripercorrere, gli aspetti cruciali del ruolo che Socrate svolse, sul duplice piano teorico e storiografico, nell'attività scientifica di Calogero.

Le pagine dello studio introduttivo risultano essenziali, in particolare, per l'approfondimento di almeno tre ordini di questioni, preliminari alla lettura dei saggi. In primo luogo, il rapporto tra il Socrate di Calogero e le sue interpretazioni di Parmenide, da un lato, e di Aristotele, dall'altro (pp. 13-14; 20 ss.). In secondo luogo, e proprio con riferimento alla filosofia aristotelica, il legame con l'idealismo di Gentile (pp. 16-21): ne *I fondamenti della logica aristotelica* (Le Monnier, Firenze 1927), Calogero aveva infatti rovesciato l'interpretazione gentiliana della logica aristotelica come logica dell'astratto (p. 20), negando la capacità della logica

RECENSIONI

Syzthesis VII (2020) 481-486

ISSN 1974-5044 - <http://www.syzthesis.it>

481

stessa di valere come «astratta regola trascendente rispetto al suo contenuto» e reclamando con ciò uno «spazio per l'etica» la cui emergenza fu simboleggiata, in ultima analisi, proprio dalla figura di Socrate (p. 21). In terzo luogo, il legame fecondo tra la dottrina di Socrate e la filosofia del dialogo di Calogero, nello specifico nesso tra il διαλέγεσθαι e le tesi sul linguaggio (pp. 21-22), come nel più ampio ruolo degli interessi socratici per lo sviluppo, nell'alveo del neoidealismo gentiliano, della calogeriana *filosofia della prassi* (pp. 23-24).

Introduce la prima sezione la voce *Socrate* redatta da Calogero per l'*Enciclopedia Italiana* (vol. XXVIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1936, pp. 1021b-1026a), efficacemente collocata ad apertura del volume e rinominata, in tale funzione, *Notizia introduttiva* (pp. 39-54). Oltre all'esposizione, sintetica a puntuale, della vita di Socrate (pp. 39-42) e dei capisaldi della sua dottrina (pp. 42-48), la voce risulta preziosa per la lucida posizione, nei suoi termini essenziali, della cosiddetta "questione socratica" (pp. 48-54). Il problema delle fonti è posto ancor più decisamente nel successivo saggio *Socrate* (pp. 55-75): composto negli anni della maturità – e pronunciato, nel 1950, in occasione della *lectio inauguralis* della Cattedra di Storia della filosofia antica presso l'Università di Roma – lo scritto riprende alcuni punti della voce dell'*Enciclopedia*, ampliandola in un'organica trattazione d'insieme del pensiero di Socrate.

A più specifici aspetti della dottrina socratica (e socratico-platonica) sono dedicati i successivi tre saggi della raccolta, costituiti dalle introduzioni alle edizioni commentate per le Edizioni Sansoni del *Protagora* (1937), del *Critone* (1937, ma il testo riproduce la versione riveduta del 1961) e dell'*Ippia Minore* (1938). I tre studi (*Il Protagora e l'etica socratica come eudaimonia*, pp. 77-97; *Contrattualismo e polemica antisofistica nel Critone*, pp. 99-113; *Introduzione all'Ippia Minore*, pp. 115-123) completano coerentemente il saggio *Socrate*, dedicato primariamente all'*Apoloogia*. Se qui Calogero si diffonde, infatti, sull'essenziale dottrina del μέγιστον ἀγαθόν e sulla sua identificazione con l'ἔξετάζειν (pp. 62 ss.), i successivi contributi ne mostrano le connessioni con altre fondamentali tesi socratiche; tra le altre: l'intellettualismo etico (pp. 81-82; 84-85) e la componente edonistica dell'eudemonismo socratico (p. 89); il rovesciamento polemico, compiuto dal Socrate del *Critone* con la personificazione delle Leggi, del collegamento tra il principio μὴ ἀδικεῖν μὴ ἀδικούμενον e la svalutazione contrattualistica della legge (da individuare nella riflessione giuridico-politica dell'ambiente sofistico e particolarmente in Antifonte: pp. 105-113); di nuovo, il principio del *nemo sua*

sponte peccat (pp. 115 ss.) che, inseparabile dalla complementare dottrina dell'attraenza del bene, va anzitutto inteso alla luce di una concezione del sapere come «forza che impegna e dirige la volontà stessa» (p. 123), come consapevolezza del voluto (cfr. p. 85).

Completa efficacemente il quadro lo scritto che chiude questa prima parte della raccolta: il contributo *La regola di Socrate* (pp. 125-141) che Calogero pubblicò sul primo numero de «La Cultura» (1963, pp. 82-196), che egli stesso aveva fatto rinascere dopo la soppressione della rivista ad opera del governo fascista nel 1926. Il saggio prende infatti le mosse da un passo del *Critone* (46b) ed è interamente costruito attorno all'interpretazione della frase che contiene il celeberrimo passaggio sul βέλτιστος λόγος e che, iscritta nell'erma farnesiana di Socrate, è stata considerata tra le più profonde espressioni dello spirito della filosofia socratica.

La seconda parte del volume è costituita da tre saggi, cronologicamente distanti ma accomunati dalla riflessione sul lascito dell'insegnamento di Socrate nella successiva storia del pensiero, dalle filosofie d'età ellenistica all'umanesimo cristiano. Il primo (*Socrate, la morte e l'immortalità*, pp. 143-146) è il più antico scritto di Calogero su Socrate: pubblicato nel 1926 con il titolo *Burnet, Socrate, la morte e l'immortalità* (nel «Giornale Critico della Filosofia Italiana», 7, pp. 383-385), il breve saggio discute pregi e limiti della ristampa, che il Burnet fece seguire all'edizione del *Fedone*, degli altri tre dialoghi della prima tetralogia (Clarendon Press, Oxford 1924). La discussione dà a Calogero l'occasione per un'originale riflessione, a partire da *Apol.* 40e ss., sui problemi della morte e dell'immortalità dell'anima, non solo all'intersezione tra la filosofia di Socrate e quella di Platone, ma anche alla luce del rapporto (ripensato) tra Socrate ed Epicuro.

Il secondo saggio (*Socratismo e scetticismo nel pensiero antico*, pp. 147-154) si colloca all'estremo opposto della produzione scientifica di Calogero, ma prosegue idealmente l'esplorazione dell'influsso esercitato da Socrate sulle filosofie ellenistiche. Il testo, presentato al convegno su *Lo scetticismo antico* organizzato nel 1980 da Gabriele Giannantoni, rappresenta infatti l'ultimo scritto di Calogero su Socrate: nel tono «intimo, tutto interiore e definitivo, delle cose ultime» (p. 35) – rievocato da Brancacci nel ruolo, questa volta, di allievo di Calogero che a quel convegno prese parte – lo studioso torna infatti a porre il quesito delle «ragioni per cui la personalità di Socrate tanto influì sul pensiero posteriore» (p. 147), in questo caso sullo «scetticismo degli Accademici» (pp. 148 ss.), riaffermando al contempo un ideale filosofico che era andato

costruendo, «teoricamente e storiograficamente», lungo l'intero corso della sua vita (p. 36).

A conclusione di questa *Wirkungsgeschichte* si colloca l'ultimo saggio *Erasmus, Socrate e il Nuovo Testamento* (pp. 155-177), un discorso pronunciato all'Accademia dei Lincei nel 1969, in occasione del quinto centenario della nascita di Erasmo da Rotterdam (e poi pubblicato in «Celebrazioni Lincee» 34, Edizioni dell'Accademia dei Lincei, Roma 1972), in cui Calogero presentò un'erudita comunicazione sull'interpretazione erasmiana della figura di Socrate, nonché sulla profonda «socraticità di Erasmo» in alcuni snodi essenziali della sua esegesi neotestamentaria (pp. 170 ss.). Chiude il volume una selettiva *Nota bibliografica* ordinata cronologicamente (pp. 179-183).

Anche una rapida disamina degli scritti presentati mostra come il volume colmi, anzitutto, una vistosa lacuna editoriale. La precedente raccolta *Scritti minori di filosofia antica*, curata dallo stesso Calogero e pubblicata nel 1984 per i tipi di Bibliopolis, conteneva infatti soltanto alcuni degli scritti su Socrate. Al lavoro va dunque l'indubbio merito di aver riunito in un volume unico, a beneficio degli studiosi, tutti gli scritti che Calogero dedicò alla filosofia socratica, mettendo di nuovo a disposizione anche testi difficilmente reperibili e per questo, molto spesso, ignorati. Della stessa sentita esigenza di recuperare alcune delle più originali interpretazioni di Socrate offerte dalla storiografia italiana del Novecento è espressione, peraltro, il volume *La bandiera di Socrate*, curato da Emidio Spinelli e Franco Trabattoni (Sapienza Università Editrice, Roma 2015), che raccoglie i contributi dell'omonimo convegno tenutosi nel 2015 presso Sapienza Università di Roma e che include, tra gli altri, un intervento di Aldo Brancacci proprio su *Il Socrate di Guido Calogero* (pp. 75-100).

La ricostruzione dettagliata delle soluzioni ermeneutiche proposte da Calogero nei vari scritti, nonché il loro puntuale inquadramento da parte del curatore all'interno della calogeriana filosofia del dialogo, richiederebbero una trattazione che eccede di molto lo spazio limitato di una recensione. È possibile, tuttavia, richiamare i punti salienti delle une e dell'altro raccogliendoli attorno a tre direttrici fondamentali, che attraversano l'intero volume e che permettono di enucleare, senza pretese di esaustività, alcuni tratti distintivi del Socrate di Guido Calogero.

Quello di Calogero è, anzitutto, un Socrate fondato sui testi (1); è, in secondo luogo, un Socrate che diviene motivo ispiratore e «fonte teorica» (p. 14) dell'impegno filosofico del suo interprete (2); è, infine,

un Socrate portatore di precise posizioni filosofiche e di salde certezze morali (3), che per questo segnò in modo profondo la successiva storia del pensiero.

(1) Attestato sin dalla nota critica del 1926 (p. 144), e riaffermato nella voce dell'*Enciclopedia italiana* (pp. 48-54), l'approfondimento sul piano storiografico della figura di Socrate trova un'esemplare applicazione nel saggio *Socrate*. Qui Calogero ridiscute a fondo i termini fondamentali dell'annosa questione socratica, prendendo in merito una precisa posizione che è al contempo una preziosa lezione di metodo: prese le distanze dal pessimismo storiografico di Gigon (*Sokrates: Sein Bild in Dichtung und Geschichte*, Francke, Bern 1947) e di Dupréel (*La légende socratique et les sources de Platon*, Les Éditions Robert Sand, Bruxelles 1922), Calogero propone di assumere come provvisorio punto di partenza lo scetticismo di Gigon (p. 57) e, senza giungere alla negazione radicale della possibilità di attingere il Socrate storico, di «ricominciare daccapo» (p. 58). Di fronte al «mareggiare di preferenze», l'opzione metodologicamente più prudente pare infatti a Calogero quella di studiare pazientemente, uno ad uno, i «modi» in cui di Socrate hanno parlato i vari autori (p. 58), nella convinzione (già espressa nella voce *Socrate*: p. 53) che sia possibile ridurre i contrasti tra le varie testimonianze per ricostruire una fisionomia che, nei suoi tratti fondamentali, è presentata con «sufficiente concordia e nettezza» da tutte le fonti (p. 54). Di tale lavoro Calogero offre d'altra parte dimostrazione nella sua concreta pratica esegetica, ancorando la sua interpretazione di Socrate ai testi: anzitutto platonici, non di rado aristotelici (v. ad es. p. 53), occasionalmente senofontei (pp. 69; 71; 72; 146).

(2) Non è possibile comprendere la dichiarazione calogeriana secondo cui «la filosofia di Socrate era perfettamente sovrapponibile alla sua propria filosofia del dialogo» (p. 14) senza giungere al cuore del Socrate di Calogero e dei suoi convincimenti filosofici e morali (3), che sarebbe pertanto errato scindere nella discussione. Non vi è dubbio che l'analisi dell'*Apologia* proposta nel saggio *Socrate* rappresenti il fulcro dell'intera interpretazione calogeriana: nel terzo discorso, in particolare (37e-38a), si trova compiutamente annunciata per Calogero la «solenne professione di fede» di Socrate (pp. 61-62), vale a dire quella dottrina del μέγιστον ἀγαθόν che viene qui identificato non con qualche verità che sia stata raggiunta o possa esser raggiunta attraverso l'ἔξετάζειν, bensì con l'ἔξετάζειν stesso, vale a dire con il dialogo quale «perenne modello di comportamento» (p. 62; la tesi sarà ripresa, come è noto, da G. Giannantoni, *Dialogo socratico e*

nascita della dialettica nella filosofia di Platone, edizione postuma a cura di B. Centrone, Bibliopolis, Napoli 2005, cap. IV, pp. 197-256).

Ora, l'identificazione del bene supremo con ἡ ἐξέταξις – già enunciata nella voce dell'*Enciclopedia italiana* (p. 42) e riaffermata sino all'ultimo scritto dedicato a Socrate, con riferimento alla *Repubblica* (pp. 149-150) – assume un valore *assoluto*, indipendente anche da ogni presupposto teologico. Di qui l'affermazione che Socrate, come mostra il dialogo oltremondano prospettato nel terzo discorso (*Apol.*, 41b-c), è «sicuro dell'intangibilità della sua certezza morale» (p. 64). Di qui, soprattutto, il profondo legame tra la «civiltà del dialogo» rivendicata da Socrate di fronte ai suoi giudici (p. 153) e la filosofia del dialogo di Calogero. Se per essere ragionevoli «occorre lo spirito di comprensione» e «non presumere di possedere già tutta la verità per conto proprio» – come scrive Calogero ne *La filosofia del dialogo* (Edizioni di Comunità, Milano 1969², p. 107) – e se lo spazio dell'etica è definito dalla «scoperta del valore dell'intersoggettività», promosso a sua volta da un io dialogante e «alla ricerca degli altri» (p. 25), non si può non leggere nella stessa interpretazione di Socrate un manifesto della «comprensione dell'altruità» (p. 64), laddove Calogero afferma che per quanto odioso appaia il comportamento dell'altro «io debbo sempre capirlo in funzione delle ragioni sue, e non soltanto giudicarlo in funzione delle ragioni mie» (pp. 68-69).

Sono queste, in ultima analisi, *le ragioni di Socrate*. E se la storiografia filosofica di Calogero, proprio come le fonti antiche, dischiude la figura di un filosofo «aperto e problematico» (p. 37), ai meriti “editoriali” del volume si aggiunge quello di averne restituito la ricchezza, tornando a riflettere su questo Socrate che apre lo spazio dell'intersoggettività e lo fonda come un “possesso per sempre”.

Sapienza Università di Roma
francesca.pentassuglio@gmail.com

Brancacci, Aldo (ed.), *Guido Calogero: Le ragioni di Socrate*, Mimesis, Milano 2019, 192 pp., € 16,00.